

T. Vidal (a cura di), *Quattro notai nella crisi delle temporalità patriarcali, Giovanni di Folcomaro di Mels, Giovanni di Giacomo da Udine, Nicolò di Daniele di Colle Prampero, Alvise di Montegnacco*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2023 (Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini, Serie medievale, 27), 354 pp.

L'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, con la pubblicazione in cooperazione con l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo di *Quattro notai nella crisi delle temporalità patriarcali, Giovanni di Folcomaro di Mels, Giovanni di Giacomo da Udine, Nicolò di Daniele di Colle Prampero, Alvise di Montegnacco* a cura di Tommaso Vidal, prosegue l'imponente lavoro editoriale orientato all'edizione e pubblicazione della documentazione notarile e cancelleresca del Patriarcato di Aquileia. L'edizione dei fascicoli processuali prodotti dalle curie vicariali nei primi due decenni del XV secolo – preceduta da un capitolo introduttivo e dai capitoli *Quattro notai: officia e cancelleria come ascesa sociale* e *Figure e luoghi della giustizia: il socialscape delle curie patriarcali* – permette di accrescere con cinque dibattimenti la ricerca sulla produzione di *acta* e lo studio di quella che Robert Brentano definì la «chiesa notarile» (p. 23).

I quattro notai oggetto del secondo capitolo (*Quattro notai: officia e cancelleria come ascesa sociale*) sono accomunati, con l'esclusione di Alvise da Montegnacco, da un'estrazione ordinaria, uno stato laicale e da un'immersione nella società udinese da cui provenivano o in cui si erano inseriti (p. 37).

Giovanni da Mels – avviato all'arte notarile dal padre Folcomaro, operatore impegnato nel commercio di bestiame prima nel centro castellano di Mels poi a Udine, fulcro commerciale, finanziario e politico del Patriarcato – nell'aprile 1398 è già qualificato come notaio. Egli è scrittore del processo intentato tra il 1403 e il 1404 dalle monache di Santa Maria di Aquileia contro il comune per il possesso di alcune reti per la cattura di volatili, conservato in un fascicolo unico di 21 bifogli ed edito nel *Processo A* (pp. 107-177). Giovanni da Mels fu attivo fino all'aprile 1406 quando risulta presente nel processo tra il convento di san Domenico di Cividale e donna Elia, erede del maestro Francesco pubblico usuraio (pp. 39-41).

Lo scrittore del processo intentato tra il 1403 e il 1406 contro la vedova dell'usuraio Francesco per un istrumento e un prestito prodotti in frode usuraia – composto di un fascicolo di 27 bifogli ed edito nell'*Appendice A* (pp. 279-301) – non menziona mai la propria identità, ma l'analisi paleografica condotta da Vidal consente di identificarlo con Nicolò da Colle Prampero. Ciò permette di ridefinire l'anno in cui Nicolò – tra i notai analizzati nel volume quello su cui sono maggiori le informazioni – prese servizio come scriba della curia patriarcale, precedentemente ritenuto il 1408 (pp. 48-49). Il notaio, in seguito alla formazione conseguita presso lo studio bolognese nel biennio 1392-1394, fu nominato «cancellarius sive scriba» da Tristano Savorgnan, «interessato a rafforzare attraverso uomini di sua fiducia la propria presa – informale – sulle istituzioni del comune di Udine» (p. 46). Nicolò da Colle Prampero, tra il 1415 e il 1416, fu scrittore nella causa per un livello non soluto di due staia di frumento, tra prete Nicolò come tesoriere della chiesa di Aquileia e ser Alvise della Scarperia da Udine, conservata in cinque fascicoli di 24 fogli ed edita nel *Processo C* (pp. 201-237). Il notaio fu scrittore anche nel processo – composto di un fascicolo di 12 bifogli e un bifoglio sciolto ed edito nel

Processo D – intentato da Giovanni e Gabriele figli di Andrea Pitian da San Daniele del Friuli contro Antonio di ser Flecho da San Daniele del Friuli, per una vendita a incanto fatta su istanza di Antonio (pp. 239-278). Con la crisi delle temporalità patriarcali che portò alla dominazione veneziana – oggetto del paragrafo 1.2 (*Fazioni, comunità e politica internazionale: la fine della temporalità patriarcale*) – Nicolò da Colle Prampero riprese, dopo anni di partecipazione all'amministrazione civica in veste funzionariale e politica, la funzione di cancelliere, rivestendo l'incarico presso il luogotenente veneziano a Udine (p. 51). La centralità dell'avviamento professionale nella curia del capitano di Udine come funzione propedeutica all'inserimento nella prestigiosa curia patriarcale è testimoniata dal *cursus honorum* del notaio Giovanni di Giacomo da Udine (pp. 42-44). L'autore ha edito nel *Processo B* la causa tra donna Giacomina di Manfredo e gli eredi di ser Gabriele di Tommaso da Cividale, composta di 9 fogli e prodotta da Giovanni di Giacomo (pp. 179-199).

Il quarto notaio, Alvise di maestro Giacomo orefice da Montegnacco – eletto tra il 1390 e il 1420 per trenta incarichi ufficiali del comune di Udine (p. 53) – si discosta dai precedenti per l'elevata posizione della famiglia nella società udinese. Giacomo maestro orefice, infatti, fu operatore di portata regionale impegnato anche in attività di prestito, nel commercio di vino e nella produzione e commercio di panni lana (p. 52). Il figlio Alvise scrisse le deposizioni dei testimoni prodotti dall'accusa nel processo per l'istrumento e il prestito prodotti in frode usuraia, edite nell'*Appendice B* e conservate in due fascicoli (pp. 305-338).

Lo studio dei vicari e del personale attivo nelle curie patriarcali – divise in *spiritualibus* e in *temporalibus* durante il patriarcato di Bertrando di Saint-Geniès (p. 25) – è affrontato da Vidal nel terzo capitolo (*Figure e luoghi della giustizia: il socialscape delle curie patriarcali*), attraverso la disamina «di quel complesso di individui, forme, pratiche e luoghi che viene racchiuso nell'espressione inglese di *socialscape*» (p. 66). Dopo la presenza di vicari forestieri, nella seconda metà del Trecento e regolarmente dal Quattrocento si affermarono vicari di origine friulana, coinvolti nelle complesse dinamiche fazionarie che attraversavano il Patriarcato di Aquileia. Nel giugno 1415, ad esempio, il consiglio comunale di Udine lamentava la nomina di cancellieri cividalesi e il comportamento del vicario, solo teoricamente disposto ad assecondare gli Udinesi. Il comune di Udine, di conseguenza, diramò l'avviso ai concittadini all'interno del capitolo di Aquileia al fine di disporre un'ambasceria del comune, con cui reclamare il rispetto delle consuetudini e dei diritti della comunità. La tensione si allentò all'inizio di luglio, quando il patriarca e il vicario rassicurarono agli udinesi che a partire dal 29 settembre il vicario avrebbe risieduto a Udine. Il fenomeno testimonia un'accresciuta capacità delle élite patriarcali di generare profili qualificati con un'adeguata formazione politica e giuridica (pp. 67-69).

La strutturazione e la sistematizzazione delle curie vicariali del Patriarcato di Aquileia tra il XIV e il XV secolo – tema trattato nel paragrafo 3.2 (*Il personale di curia: ruoli, funzioni, possibilità di carriera*) – provocò la distinzione tra i notai impiegati nella sola scrittura degli *acta* e i notai impiegati nella redazione delle missive vicariali e nella scrittura in giornale dell'attività quotidiana della curia (pp. 71-72). La presenza di più notai nella curia spirituale è testimoniata negli *acta* processuali, di cui Vidal costruisce utili prospetti dei dati maggiormente rilevanti (Tabb. 4-12). Il personale, la località e i luoghi

della giustizia illuminano la dimensione fortemente sociale e relazionale di questa forma di potere. Infatti, l'organizzazione policentrica e "diffusa" dei luoghi del potere a Udine - oggetto del paragrafo 3.3 (*I luoghi della giustizia: lo spazio simbolico-topografico delle curie patriarcali*) e conseguenza dello sviluppo urbanistico e politico del centro - impose un dialogo più articolato e mutevole tra le sedi della giustizia vicariale e i luoghi del potere pubblico, ma non modificò mai il contenuto semantico-topografico del tribunale vicariale (pp. 100-101).

Davide Monai
 10.6092/issn.2533-2325/18952